

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

III

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

L'AREA ELIMA IN ANTIOCO

LEONE PORCIANI

Gli Elimi compaiono nell'unico frammento sicuro dei Σικελικά di Antioco (*FGrHist* 555 F 1); non compaiono invece nei più numerosi frammenti del Περὶ Ἰταλίας. Antioco non li cita neppure quando viene a trattare (è il nostro F 4) del passaggio in Sicilia degli Italici. Degli Elimi Antioco doveva parlare soprattutto nell'opera sulla Sicilia. Tucidide vi leggeva, fra l'altro (come vuole una consolidata tradizione critica) la versione troiana dell'origine degli Elimi; noi possiamo leggere soltanto la notizia, riportata da Pausania (10, 11, 3), dell'impresa coloniale degli Cnidî in occidente. Guidati da Pentatlo, essi fondano – siamo intorno al 580 a.C. – una città a «capo Pachino», ma scacciati da «Elimi e Fenici» riparano alle Eolie, occupandole.

Che gli Cnidî di Pentatlo colonizzassero «capo Pachino», come dice Pausania nel riportare Antioco, è stato sempre considerato un problema: l'area elima doveva essere, anche per Antioco, quella della Sicilia occidentale, e sarebbe sorprendente vedere gli Elimi, insieme con i Punici, difendere nel VI secolo il territorio dell'altro capo dell'isola. Si è poi potuto dimostrare¹ che Pausania, anziché chiamare per errore Pachino il Lilibeo, riflette qui – come del resto altrove: 5, 25, 5 – una denominazione antica dell'estremità occidentale dell'isola. Fino a una certa data, si potevano chiamare con lo stesso nome, «Pachino», due promontori siciliani: il sud-orientale, e l'occidentale, dal IV sec. a. C. in poi noto stabilmente come Lilibeo.

Esistono alcuni dati collegabili con l'ambiguità toponomastica di «Pachino»: il problema sarà poi stabilire in che misura essi vadano riportati ad Antioco. Un passo di Macrobio (*Sat.*, 1, 17, 24) dà l'*aition* del culto di Apollo «apud Pachynum Siciliae

promunturium». Quando i «Libyes» vi sbarcarono per occupare la Sicilia, Apollo, lì venerato, «invocatus ab incolis» seminò la peste tra gli invasori, e ricevette l'appellativo di Libystinus. Questa di Macrobio è l'unica attestazione di un culto di Apollo Libystinus nell'antichità. «Libystinus» vale «africano»: con questo significato il termine è in Catullo (60, 1). È difficile identificare l'episodio storico narrato da Macrobio; comunque, incuriosiscec che un'operazione militare (cartaginese, si presume) diretta dall'Africa verso la Sicilia prevedesse l'approdo a capo Pachino – come vuole Macrobio – e non al Lilibeo. Era quest'ultimo, infatti, il promontorio siciliano più vicino alla Λιβύη: un fatto segnalato da molte fonti (ad es. Polyb., 1, 42, 6; Diod., 13, 54, 2; Strabo, 6, 2, 1; Paus., 5, 25, 5; Plin., *n. h.*, 3, 87), e di un'evidenza tale da aver favorito per molto tempo l'etimologia di «Lilibeo» da «Libia», che pure è discutibile dal punto di vista linguistico. G. Tropea, tra le fonti letterarie dei culti siciliani, registrò il passo di Macrobio come prova, certo, di un culto di Apollo a capo Pachino², visto che Macrobio ve lo situa esplicitamente, ma anche a Lilibeo – per via, sembra di capire, dell'epiclesi Libystinus³. Dietro tale incongruenza di Tropea c'è forse un'intuizione: Macrobio parla di capo Pachino, ma questa denominazione corrisponde nell'ordine dei *Realien* a quello che si ha l'abitudine di chiamare capo Lilibeo.

Di fatto, il riferimento di Macrobio agli abitanti del «Pachino» che invocano Apollo contro i nemici si comprende male se per Pachino s'intende, come di consueto, il capo sud-orientale dell'isola. Il mare che lambisce questo promontorio era noto perché molto pescoso, ma il territorio era «brullo e disabitato»: così lo definisce K. Ziegler nella voce relativa della *Pauly-Wissowa*⁴. Cicerone racconta di come la flotta romana che Verre aveva ceduto a Cleomene di Siracusa approdasse a capo Pachino, e i marinai, stremati, si nutrissero delle «radici di palme selvatiche» che lì, come su gran parte della terra di Sicilia, abbondavano (*Verr.*, 6, 87). Ziegler, quando da parte sua definisce non credibile la notizia di Macrobio su Apollo Libistino⁵, ha dunque le sue ragioni: Macrobio parla di un Pachino abitato da gente che invoca un dio e istituisce un culto.

Il Pachino di Macrobio è forse, in realtà, il Lilibeo. A un culto apollineo rimandano del resto alcune emissioni monetali di Lilibeo (tredici quelle riportate nel *Corpus nummorum Siculorum* di R. Calciati)⁶: Apollo vi compare sul dritto, la cetra o il tripode sul rovescio.

Un altro dato collegabile con l'ambiguità toponomastica del Pachino è il problema dell'orientamento geografico della Sicilia, che qui riassumerò in breve. Posidonio (*FGrHist* 87 F 63 = fr. 249, ll. 18-20 Edelstein-Kidd = F 41 Theiler *ap.* Strabo, 6, 2, 1) colloca il Peloro a N, il Lilibeo a S (πρὸς νότον), e il Pachino a E. Sono per conservare l'esegesi tradizionale di questa singolare distorsione geografica dell'isola: il 'triangolo' siciliano, facendo perno sul vertice considerato settentrionale (il Peloro) ha ruotato di 90° in senso antiorario. Il capo occidentale, il Lilibeo, si ritrova così orientato verso S; il Pachino, capo sud-orientale (rispetto al Lilibeo) o meridionale (rispetto al Peloro), diviene semplicemente la punta E dell'isola (le obiezioni di Kidd, nel commento a Posidonio, non mi sembrano scalfare questa spiegazione)⁷. Non so se tale modello della Sicilia provenisse a Posidonio da Eratostene, come propone F. W. Walbank⁸; certo non dovette concepirlo Posidonio per primo. Esisteva comunque, e da parecchio, una rappresentazione concorrente dell'isola: Ecateo, nella *Periegesi*, definiva il Lilibeo ἡ πρὸς δύσιν ἄκρα τῆς Συκελίας (*FGrHist* 1 F 75 = fr. 84 Nenci). Già nel VI sec. a. C. qualcuno sapeva che il Lilibeo era volto a O, e non a S.

Polibio, nel capitolo del primo libro dedicato alla geografia siciliana (42, 3-6), colloca il Lilibeo a SO (εἰς χειμερινὰς δύσεις), e gli altri capi, correttamente, a S (il Pachino) e a N (il Peloro: s'intende a «S» e a «N» l'uno rispetto all'altro). Un promontorio assai mobile, il Lilibeo: a O in Ecateo, a SO in Polibio⁹, a S in Posidonio. Schematizziamo. Un modello pone il Lilibeo a O o SO: quest'ultima direzione tiene forse conto del rapporto geografico tra il Lilibeo ed Erice (il vero vertice occidentale dell'isola, come ricordava E. A. Freeman nella sua *History of Sicily*)¹⁰, per cui l'orientamento verso O viene corretto dalla linea all'incirca N-S che unisce Erice al Lilibeo. Un altro modello (abbiamo visto per ora

Posidonio) pone il Lilibeo a S. Nel primo modello, con il Lilibeo verso occidente, il Pachino è volto a S (πρὸς μεσημβρίαν, dice Polibio), rispetto a un Peloro a N. Nel secondo modello – Posidonio – a S (πρὸς νότον) c'è il Lilibeo. La direzione S veniva dunque assegnata ora al Pachino, ora al Lilibeo.

La chiave di quest'ambiguità è data, secondo me, dal passo di Pausania (5, 25, 5) in cui il Pachino è definito ἐπὶ Λιβύης καὶ Νότου. Colpisce qui la sovrapposizione di dati relativi al capo occidentale e al capo sud-orientale. Pausania, parlando di «Pachino», recupera da Antioco – come è stato dimostrato – l'antico toponimo alternativo del Lilibeo, uguale al toponimo del capo sud-orientale. Almeno fino al IV sec. a. C., e cioè sino alla fondazione della città di Lilibeo, esistevano un Pachino occidentale, o Lilibeo, e un Pachino sud-orientale. Pausania, in 5, 25, 5, non confonde quindi le denominazioni del Pachino e del Lilibeo; ma ne confonde certo (forse anche in questo seguendo Antioco) gli attributi geografici, proprio per l'ambiguità dovuta alla possibile omonimia. La direzione anemometrica (ἐπὶ Νότου) riporta infatti a quello che di solito è chiamato capo Pachino (a S rispetto al Peloro, a SE rispetto al Lilibeo); la direzione nautica (ἐπὶ Λιβύης) a quello che di solito è chiamato Lilibeo. La confusione si spiega bene, se si tiene conto del fatto che i due luoghi, almeno fino a una certa data, potevano essere indicati con lo stesso nome.

Pausania – e forse la sua fonte – sovrappone i due dati geografici dell'orientamento verso la Libia e dell'orientamento a S; confonde di fatto i due promontori, che per lui sono omonimi (si noti che il toponimo Lilibeo non ricorre mai in Pausania), e colloca a S il Pachino (che per lui è di fatto il Lilibeo). Posidonio, nel collocare il Lilibeo a S, doveva aver lavorato sulla stessa confusione tra il capo prospiciente la Libia e quello volto a S; ma a differenza di Pausania aveva usato il più aggiornato toponimo Λιλύβαιον, mettendo così in risalto il dato nautico della vicinanza alla Λιβύη. L'unificazione delle caratteristiche dei due promontori avvenne dunque una volta sotto il nome Pachino (Antioco/Pausania), e un'altra (Posidonio) sotto il nome Lilibeo. Posidonio tenne poi presente l'usuale distinzione tra un capo Lilibeo e un

capo Pachino. Il suo Lilibeo si trovò a S, mentre il Pachino ruotò a E (tanto più che era posto sulla rotta per la Grecia, e l'oriente in generale: «vergens ... Pachynum in Graeciam», Plin., *n. h.*, 3, 87; cf. Mela, 2, 116). È da Antioco che Posidonio dipendeva per la sovrapposizione delle caratteristiche topografiche dei due promontori, così come da Antioco dipese Pausania? Ecco un problema che vorrei lasciare aperto.

NOTE

¹ Cf. G. NENCI, *Pentatlo e i capi Lilibeo e Pachino in Antioco* (Paus., 5, 25, 5; 10, 11, 3), ASNP, S. III, XVIII, 1988, 317-323.

² G. TROPEA, *Carte teotopiche della Sicilia antica*, RSA, VI, 1901, 467-503, 486 (terza carta, VII-VI sec. a. C.).

³ *Ibid.*, 493 (quinta carta, IV-III sec. a. C.).

⁴ K. ZIEGLER, s. v. *Pachynos*, RE, XVIII (1942), 2074-2077, 2076.

⁵ *Ibid.*, 2077.

⁶ R. CALCIATI, *CORPUS NUMMORUM SICULORUM*, Milano 1983, I, 261-263.

⁷ I. G. KIDD, *Posidonius, II. The Commentary*, Cambridge - New York *et al.* 1988, 853-857. Kidd postula la dipendenza di Strabone da Posidonio anche dove, nel descrivere l'orientamento delle tre cuspidi dell'isola, egli sembra esprimere idee personali: all'inizio di 6, 2, 1 (che infatti, per Edelstein e Kidd, è anche l'inizio del frammento posidoniano: fr. 249, ll. 1-7) e subito dopo la citazione da Posidonio riguardo al problema (l. 20 sgg.). Sono passi in cui l'autore tiene certo conto di Posidonio, ma – come si capisce da l. 20 sgg. – lo corregge e lo sfuma (sicché, ad es., il Pachino non è semplicemente πρὸς ἔω come per Posidonio, ma ἐκκεκμῆνη [*scil.* ἄκρα] πρὸς ἔω). È ovvio che in questi luoghi non si registri alcuna rotazione antioraria, ma tutt'al più «some disorientation with Lilybaeum further south and Pachynus further east than they should be» (*o. c.*, 854; cf. 857): ma questo è il modello geografico di Strabone, e non di Posidonio, da cui Strabone si distacca in modo esplicito. Quando inoltre Kidd osserva (*o. c.*, 856) che le misure posidoniane dei tre lati della Sicilia sono incompatibili con la configurazione risultante da un Pachino esattamente a E e da un Lilibeo esattamente a S del Peloro (giacché se così fosse la distanza tra Lilibeo e Pachino, estremi dell'ipotenusa, dovrebbe essere maggiore di ciascuna delle altre), dimentica quanto le coste siciliane – che non sono segmenti – siano frastagliate.

⁸ F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Oxford 1957, I, 104. Secondo Walbank, Eratostene, che collocava Roma, Messina e Cartagine

sullo stesso meridiano (cf. J. O. THOMSON, *History of Ancient Geography*, Cambridge 1948 [New York 1965], 142), presupponeva un orientamento N-S della costa settentrionale della Sicilia. In realtà, Eratostene allineava con Roma e Cartagine non Messina, ma tutto lo stretto (STRABO, 2, 1, 40): è probabile quindi che il suo orientamento dell'isola fosse più conforme alla realtà di quello di Posidonio.

⁹ Cf. STRABO, 6, 2, 1.

¹⁰ E. A. FREEMAN, *The History of Sicily from the Earliest Times*, Oxford 1891, I, 53-54.